

fossesi diversificata la data della lettera suaccennata da quella che leggesi nell'edizione del secolo decimosesto. Onde che e nuovi argomenti se ne trassero da chi discuteva l'autenticità dello scritto, e più sempre si avviluppò la quistione; finchè a' giorni nostri, nella recentissima edizione delle opere minori dell'Allighieri, procurata in Livorno dal benemerito Alessandro Torri, venne fuori l'osservazione del Colombo, che quella differenza di date combatte colla prova irrefragabile del confronto fatto da lui medesimo delle due stampe. La lettera dell'Allighieri, di cui parliamo, ringrandisce per certo colla fama del nome l'accusa; ma troppe cose, astraendo ancora dal pazzo cervello e dalla segnalatissima sfrontatezza di chi ne fu l'editore, stanno contro all'autenticità sua. E già quando, come avvisa più d'uno, tra' quali confessiamo trovarci noi stessi, fosse provato discordare lo stile da quello delle restanti opere dell'Allighieri, l'accusa morrebbe, a dir così, sul suo letto; ma son altri, e di valida autorità, che il tengono invece risponentissimo. Ora in questioni di semplice gusto, chi si arroga venire a sicura definizione? Gli argomenti che traggonsi dalle date sono essi pure voltabili pro e contro, e similmente altri molti che più da vicino ragguardano il poeta, e i particolari della invettiva. Dura quindi tuttavia la contesa, e dopo essere stata a lungo agitata nello scorso secolo, tornò non ha guari ad agitarsi con calore tanto più notevole, quanto che le cagioni di piaggiare a uno Stato sussistente e temuto erano tolte. (Il cav. Giuseppe Bernardoni e il cav. Filippo Scolari, tennero, il primo per l'autenticità della lettera dantesca, il secondo per l'opinione contraria.) Non entreremo nel gineprajo di tal disputa, che pel fatto nostro potrebbe bastare sia tuttora indecisa; non combatteremo la presunta data 1313, valentemente dal Balbo (*Vita di Dante*, Torino, 1839, vol. 2, face. 331) mostrata improbabile rispetto al poeta, impossibile rispetto a Guido Novello che allora non signoreggiava Ravenna; non ricorderemo l'amicizia d'esso poeta con alcuno di cà Quirini dedito alle lettere, o i documenti che altri addusse dell'intendersi e scriversi qui, non che il latino (e latino del *lux est orta justo et rectis corde laetitia*), ma sì ancora il greco, da ben